

LA GAZZETTA DEL SOLE

MENSILE GRATUITO DI SOLO BUONE NOTIZIE

Il significato delle stelle



Il tema della sera e della notte, sin dall'antica Grecia, ha sempre ispirato gli animi più sensibili ad una costante introspezione, capace di illuminare il senso sia della propria esistenza che

dell'intera umanità. Nel caso di Dante, per esempio, la sera diventa la confidente dello stesso poeta: è il momento in cui egli si sofferma a riflettere sulle vicende della propria vita e sul tempo,

elemento incontrollabile e fuggente. Per il poeta, le stelle sono la meta reale e ideale del suo viaggio ultraterreno: la parola in rima "stelle" suggella tutte e tre le cantiche della Commedia. Anche Giuseppe Ungaretti, nelle sue opere, ha spesso fatto riferimento al tema delle stelle. In "Serenio", l'autore sente l'esigenza di scomparire nell'immensità dell'Universo, dove si svelano le stelle, e di sentirsi integrato in esso: dopo le atrocità della guerra, egli vuole ricongiungersi con la natura. Verso sera, quindi, è come se negli animi dei poeti si aprisse un momento di più intenso ripiegamento su sé stessi, uno squarcio riflessivo sulle tematiche esistenziali. E poi c'è Van Gogh, che nella sua vita ha dipinto molti cieli stellati: colmavano il suo desiderio di infinito, di libertà. Una delle sue citazioni più famose recita "A volte sento un terribile bisogno di religione. Allora esco fuori, di notte, a dipingere le stelle". Infine, colei che aveva una vera e propria passione per le costellazioni era la scienziata Margherita Hack, soprannominata appunto la "signora delle stelle". "Tutti noi abbiamo un'origine

comune, siamo tutti figli dell'evoluzione dell'universo, dell'evoluzione delle stelle, e quindi siamo davvero tutti fratelli". Fu questa la frase da lei pronunciata per riferirsi al fatto che le stelle hanno dato inizio alla vita. Esiste infatti un'ipotesi che dimostra che tutti gli esseri umani hanno un'origine comune, iniziata grazie ad un'esplosione generatasi nello spazio, miliardi di anni fa. Questa teoria sostiene, quindi, che tutti gli esseri viventi e non viventi presenti sulla Terra siano fatti di materia, proveniente direttamente dalle stelle. Questa tesi evidenzia come sia assurdo considerare gli esseri umani diversi e mette in luce l'incongruenza del razzismo: perché considerare diverso qualcuno che, alla fine, è uguale a noi ed ha la nostra stessa origine? Il tema delle stelle stimola a riflessioni riguardo la vita e l'Universo, proprio perché è a partire dalle stelle che esso è venuto a formarsi. Nell'attualità, la figura della stella simboleggia luce, speranza, energia, libertà, fede, eternità e ricerca della vita.

Giulia Fasan

Irresistibile voglia di giallo



Adoro il giallo. Mi trasmette energia allo stato puro perché richiama la luce calda sprigionata dai raggi solari. E poi rappresenta il simbolo dell'estate ed io amo l'estate. Il giallo è in assoluto il colore più positivo che ci sia, proprio perché ha questa incredibile capacità di regolare la frequenza cardiaca e regalare il buon umore. Se penso al giallo mi vengono in mente un sacco di immagini come un campo di girasoli, dove vorrei giocare a nascondino o dei palloncini che volano liberi nel cielo. E poi il vento che si diverte a spettinare una bellissima mimosa. Il giallo mi ricorda gli abbracci di chi mi vuole bene, le risate sguaiate in una serata d'agosto, il sorriso di mia madre e i bigliettini gialli. Il giallo mi rammenta che il sole c'è sempre... anche quando

non si vede. Se ad esempio prendiamo un foglio nero e in mezzo vi disegniamo anche un solo puntino giallo, sarà proprio quel puntino a catturare la nostra attenzione. Così, quando fuori è brutto ed io sono triste e cupa, mi prende un'irresistibile voglia di giallo e cerco di indossare qualcosa di quel colore. Che sia una maglia, un paio di orecchini o un foulard; un tocco di giallo in mezzo a tanto grigio. E penso che forse non sono l'unica a sentirmi così. E magari rappresenterei quell'unico puntino giallo in mezzo al buio di qualcun altro. Ma lui si concentrerà solo sul giallo e allora sorriderà perché penserà al sole. Si oggi ho proprio un'irresistibile voglia di giallo.

Eleonora Brun

A volte basta poco



Alle volte un piccolo e insignificante gesto per taluni può trasformarsi in un ricordo indelebile per altri. Sono molti gli esempi, in varie attività, nella musica o nello sport. Per esempio atleti che hanno fatto delle piccole sorprese a qualche loro tifoso. Oggi vi racconto di una famiglia americana che ha accompagnato la propria figlia di dodici anni a vedere una partita del suo idolo, Stephen Curry. In quella partita, però, il giocatore non scese in campo, a causa di un problema muscolare, con grande dispiacere della giovane. La disperazione della ragazza fu così grande che il suo pianto disperato venne ripreso da alcune telecamere dell'impianto sportivo: dai mo-

nitor di sicurezza le immagini arrivarono fino ad un dirigente della squadra che, preso dalla commovente situazione, si attivò per regalare alla piccola tifosa un bellissimo ricordo. Per la successiva partita a Denver, la famiglia ricevette dalla squadra tre biglietti in prima fila a bordo campo. Tutto fu organizzato all'insaputa della figlia. Stephen uscì dagli spogliatoi per il suo abituale riscaldamento e, sorridente, guardò la ragazzina seduta a fondo campo. Per la giovane era già sufficiente così: rimase immobile ad ammirarlo, non immaginando di certo cosa sarebbe successo da lì a poco. Il giocatore continuava a fissarla camminando nella sua direzione. Per lei la situazione iniziò a farsi emotivamente difficile: il suo idolo stava guardando proprio lei e con suo enorme stupore continuava ad avvicinarsi. Otto me-

tri, poi sei, quattro, due: come in un conteggio alla rovescia il cuore le saliva alla gola, passo dopo passo. La ragazza scoppiò in lacrime non appena il giocatore si chinò a parlarle. Lei paralizzata dalla grande emozione non riuscì a proferir parola. Il giocatore, resosi conto della difficoltà della sua fan, invertì i ruoli, e prese l'iniziativa. Prima le chiese se poteva firmarle qualcosa e lei, con mani tremanti, gli porse la sua figurina e la penna. Curry firmò e, quasi in imbarazzo a sua volta, le chiese se volesse fare una foto con lui. Finalmente la giovane riuscì a tranquillizzarsi e a godersi quel momento e quello scatto fermato nel cellulare con il suo idolo. Quante volte abbiamo avuto l'occasione di compiere una gentilezza e magari ci è sfuggito il momento, un gesto, una parola, un saluto. Alzarsi per cedere il posto ad un anziano nell'autobus, aprire una porta in un negozio ad una mamma con il passeggino, piccole cose insomma. Un gesto di gentilezza non ha controindicazioni per nessuno, né per chi lo fa né per chi riceve. Non è necessario essere Stephen Curry, stella NBA, per regalare un bel ricordo a qualcuno, magari non durerà una vita come il suo, ma un paio di ore certamente.

Michele "Baudasch"

SOLO
PENSIERI
POSITIVI

SEI CURIOSO DI SAPERE CHI SIAMO? COSA FACCIAMO? PERCHÉ LO FACCIAMO? VIENI A TROVARCI SUL NOSTRO BLOG <http://lagazzettadelsole.home.blog> o scrivi una mail a lagazzettadelsole@gmail.com. SEGUICI SULLE PAGINE Facebook e Instagram: La Gazzetta del Sole. Progetto a cura di [Quelledaibigliettinigialli Odv](http://www.quelledaibigliettinigialli.it) (www.quelledaibigliettinigialli.it)

Quando "fare muro" non è scritto sui muri



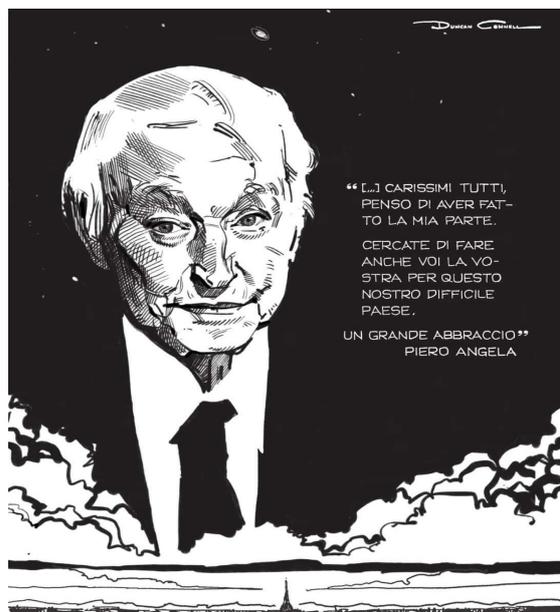
Ci sono immagini che segnano ere: fotografie di attimi che da subito entrano nella storia. La caduta del muro di Berlino è una di queste: la nomi e si stampa immediatamente nella mente la polaroid dell'unità ritrovata, della pace

rinsaldata. Ci sono muri che dividono e ci sono muri che costruiscono. Ergere un muro è un'operazione solitamente di difesa: significa separare, dominare il territorio, controllare un confine. Fu così appunto per il muro di Berlino, ma

anche per le mura delle città medievali, per i bastioni delle fortezze, e, perché no, per il muretto del nostro giardino. Limiti invalicabili: è così che discriminiamo il mio dal tuo e li separiamo con novelli muri del pianto, trincerandoci nella privacy e nella sicurezza. Tuttavia ci sono muri che sono riconosciuti patrimonio immateriale dell'umanità e ci sono muri così preziosi da dover essere censiti. Sono i muretti a secco e le mura padronali: due fenomeni rurali molto diffusi nell'area mediterranea e nella pedemontana friulana in particolare. Di essi si potrebbe scrivere a lungo e in luoghi più specifici ma ciò che li accomuna è il potere collante che ad essi viene riconosciuto. Sia nel 2018 per l'arte dei muretti a secco sia nel 2021 per la mappatura dei muri poderali, un progetto Unesco riconosce la capacità di questi manufatti di identificare le comunità, di modellare il paesaggio e di proteggere il territorio dall'erosione. L'obiettivo di questi progetti è quello di coinvolgere la popolazione nella conoscenza e nella salvaguardia del proprio patrimonio paesaggistico in cui ricono-

scere la propria essenza. Veniamo così a scoprire che in Grecia esiste un gioco in cui squadre di bambini si sfidano nella costruzione di muretti a secco, un pretesto per lavorare insieme e calibrare le diverse competenze. L'attenzione ci viene posta alla collaborazione e alla condivisione che questi muri generano nel tempo. L'arte dei muretti a secco rende simili italiani, greci, croati, sloveni e svizzeri. Il censimento dei muri padronali prevede la collaborazione di chiunque sul territorio. L'immagine del muro che divide risulta limitante: il muro contiene e tutela, il muro nasconde e suscita immaginazione su cosa ci sia al di là. I bambini addestrano il loro equilibrio camminando sui muretti, sicché ciò che divide può essere sfruttato per nuove sfide. Ci sono immagini destinate a restare nella storia. E poi ci sono persone che la storia la costruiscono: alcune ergono mura difensive, altre costruiscono il patrimonio collettivo.

Elisa Parise



Il sommo Piero

Stava passeggiando assorta nei pensieri dopo una giornata stancante. Le erano venuti in mente i giorni passati, quando era piccola. I cartoni animati allora erano più belli e avvincenti di quelli di oggi, o “almeno così crede chi è nato negli anni ‘70 - ‘80” pensò ridendo. I pomeriggi di allora erano intrisi di cartoni e telefilm. Ma alla sera, aveva un appuntamento settimanale che l’aveva sempre affascinato: “La Macchina Meravigliosa”, di Piero Angela. Il conduttore di quella trasmissione era in grado di trasportarti all’interno del corpo umano e far sembrare di essere proprio lì con lui. Non sapeva perché le era venuta questa malinconia dei tempi

andati. Negli anni successivi, quando andava alle superiori, le sue amiche parlavano dei telefilm che davano alla Tv come Beverly Hills o Melrose Place e quando le chiedevano lei cosa avesse visto, rispondeva Superquark, con visibile punto di domanda che si formava sul viso delle sue compagne. Proprio in quel momento stava passando davanti ad un negozio di televisori, tornando alla realtà e vide il viso di Piero Angela su ogni schermo delle tv in vetrina. Era una pubblicità di una nuova trasmissione che sarebbe andata in onda proprio l’indomani pomeriggio: Superquark – Prepararsi al futuro un programma per le scuole. “Straordinario” pensò, il

sommo Piero ha pensato proprio a tutto. Presa nei pensieri non si era accorta che erano già le sette di sera. “Molto bene. Da domani farò vedere ai miei alunni questa nuova trasmissione, d’altra parte è grazie a lui che ho scelto di insegnare ai ragazzi nelle scuole.” Era arrivata finalmente a casa e senza nemmeno pensarci, si scaldò del latte caldo con i biscotti e li portò sul divano, prese il telecomando e caricò una puntata di SUPERQUARK. “Questa sì che è una bella serata” pensò prima di lasciarsi trasportare dal sommo Piero e dai suoi ospiti.

Sandro Pezzella

Ogni stagione ha il suo rumore

La frase, buttata lì quasi per caso nel mezzo di un discorso, mi è rimasta appesa all’orecchio. Ha continuato a svolazzare qua e là nella mia mente in attesa di ottenere la mia attenzione. Una frase semplice, ma di grande effetto. Una frase arrivata mentre riflettevo ad alta voce sulla mia difficile convivenza con la stagione fredda. Un amore impossibile, il nostro. Nei fatti, separati in casa. Anzi io in casa, lui fuori: il freddo. Io ritirata nella mia tana, in un simbolico letargo, ogni tanto metto il naso fuori annusando l’aria in cerca di un segnale di primavera, mentre, in totale sintonia con la natura, attendo impaziente di rifiorire. A nulla

valgono tutti i suoi tentativi di conquistarmi. Il mio cuore appartiene ad un altro, se ne faccia una ragione. Galeotto fu l’assoluto pomeriggio d’estate che mi vide nascere, il mio è stato amore al primo vagito. Ora, con gli occhi chiusi e nella mente il turbinio di tutte le stagioni, colori, sapori, profumi, suoni e sensazioni, mi colpisce distintamente il rumore dell’inverno: un silenzio assordante! Una mancanza, un vuoto, un’assenza. Ci penso, ci ripenso, ma niente; è come se a questo libro mancassero delle pagine. Di quella frase ne avevo colto subito l’intento, che altro non voleva essere che un invito, una spinta, una sfida. La sua

potenza l’ho colta in seguito. Riuscire a colmare quel vuoto significava vivere completamente ogni momento, mente aperta e sensi all’erta, senza reticenze, lasciarsi sorprendere dall’inaspettato, saper cogliere l’inusuale, aprirsi alle esperienze, anche a quelle all’apparenza meno congeniali. E magari chissà noi due potremmo perfino riuscire a rompere il ghiaccio! “Nel profondo dell’inverno, ho finalmente capito che dentro di me c’era un’estate invincibile.” (Albert Camus)

Monia Rossi



Spilli, spagnolette e bottoni



Sono nato in un periodo nel quale i soldi erano pochi e i bambini non avevano moltissimi giocattoli ma per fortuna, quei pochi giochi servivano a sviluppare la curiosità, l'aggregazione e la fantasia. Oggi invece tutti i giochi tecnologici isolano i bambini e li rendono sempre più solitari ed egoisti. In quegli anni la televisione era in bianco e nero, aveva un trasformatore che andava acceso un'ora prima perché le valvole si dovevano riscaldare, c'erano 3 canali e le trasmissioni iniziavano dopo le 17.00 con la TV dei bambini e pri-

ma non c'era null'altro che la scritta fissa RAI Radio Televisione Italiana. In realtà di soldatini e macchinette ne avevo parecchi ma perché ero sempre malaticcio e soffrivo d'asma e praticamente ogni giorno dovevo fare una puntura di penicillina e il modo utilizzato per convincermi a farmi bucare il sedere, dalla mamma o dalla zia Alba era quello di darmi qualcosa in cambio. Un piccolo gioco in cambio di una terribile stiletta! La siringa era di vetro e andava fatta bollire dentro la sua scatola di metallo assieme ad un ago che, rispetto

a quelli di oggi, sembrava una vera e propria spada e faceva veramente molto male! Come ho ricordato non c'erano molti tipi di giocattoli ma io ero figlio di una sarta o meglio ancora di un artista che non lavorava certo per il guadagno visto che, con una passione esagerata per il suo lavoro e un perfezionismo altrettanto esagerato, non consegnava nessun capo di abbigliamento ad una sua cliente se le cuciture non erano perfette e le eventuali righe, di una camicia o di un vestito, non combaciavano e i suoi lavori, una volta termi-

nati, erano meglio di qualsiasi progetto di un ingegnere aerospaziale. Quelli erano gli anni del primo uomo sulla luna e mamma probabilmente non lavorava per clienti e amiche ma bensì per la NASA. Come ho ricordato, mamma era una sarta e questo per me apriva la possibilità di un modo nuovo, pieno di giocattoli nuovi e di giochi nuovi da inventare dove i soggetti non erano più indiani o cowboy, non erano più macchinette o il meccano ma erano centinaia e centinaia di bottoni colorati e diversi l'uno dall'altro contenuti dentro scatole di latta di biscotti Lazzaroni e caramelle Sperlari, erano aghi e spilli con i loro portaspilli e le calamite per raccogliarli ogni volta che cadevano a terra e davano vita ad una specie di Shanghai, erano spagnolette e gomitolini di ogni colore e grandezza e matasse di lana soffice e voluminosa, erano metri in tela o a nastro da tirare e allungare fino a farne regolarmente perdere la misura esatta, erano gessetti per disegnare e tracciare sul tessuto e carta velina dove disegnare gli stampi, erano ferri da lana di ogni misura e colore e uncinetti, erano ditali per non bucarsi e cerniere più o meno lunghe da chiudere ed aprire, erano stecche/balene in metallo a spirale con le quali costruire ponti e strade e per liberare la fantasia e costruire mondi immaginari durante

i lunghi periodi di malattia a casa sempre con la siringa come nemica da sconfiggere e sempre con la mamma vicina. In quel periodo a Pordenone, in Corso Vittorio Emanuele c'erano due negozi, uno vicino all'altro, uno c'è ancora ed è Ellero un mondo di giochi e materiale scolastico dove, nulla è cambiato negli ultimi 50anni e l'altro, che non c'è più, era la Merceria Macconi un paradiso per le sarte e per le donne che ancora amavano cucire, rammendare, adattare. La maggior parte dei bambini ha trascorso molto tempo a sognare da Ellero davanti a soldatini, macchinette e animali di plastica io ricordo pomeriggi interi con mamma dalla Macconi, seduto in una cabina prova a giocare con fili e metri di legno mentre lei sceglieva tutto il materiale che le serviva per il suo lavoro. Quei pomeriggi a volte li ho amati ma molte altre volte li ho odiati, oggi pagherei per viverli nuovamente, per riempirmi il naso dell'odore delle stoffe, per giocare con spilli, bottoni e spagnolette, per costruire nuovi mondi. Sai mamma, oggi pagherei per riempirmi gli occhi di te mentre attenda lavori senza mai perdermi di vista e mentre ti asciughi una lacrima silenziosa prima di prendere in mano quella siringa che è servita a farmi diventare grande.

Andrea Spessotto

Quante parti di me, di noi, esistono?

È una bella domanda. Inizio questa riflessione dopo essermi presa del tempo per riguardare e far pulizia delle mail che negli anni avevo archiviato. Quante esperienze ho fatto e quante ne farò, spero! Ogni persona che ho conosciuto, ogni momento che ho vissuto nella vita, mi ha insegnato qualcosa prima di tutto su me stessa. In quante situazioni all'inizio mi sono trovata intimorita, quasi spaventata, ma poi ha sempre prevalso il mio carattere curioso della vita e delle mille opportunità che ogni giorno incontro. E come giocare a "taglia e incolla". In questo momento mi sento come un dado multi facce dove ad ogni lato c'è stampata su carta una parte della mia vita. Ogni tanto da un lato si stacca un pezzettino perché ormai non è più quello il suo posto. Alle volte quella zona rimane vuota per lungo tempo, altre volte viene rimpiazzato da una nuova parte. In questo momento molti lati sono rimasti vuoti ed altri si stanno staccando. Ma alcuni di loro sono ben fissati e sono queste le mie sicurezze. Vi invito a giocare ad "art attack" con me, informandomi delle novità della vita che potrebbero aiutarmi a comporre il dado.



#leparoledelsole

Dopo esserti raccontato
scatta una foto e
condividila
usando l'hashtag
#leparoledelsole
e taggando
@lagazzettadelsole



/splèn·de·re/

LA PAROLA DEL MESE

Splendido splendente



“Invitante, tagliente / splendido splendente / pa ra pa pa pa ra / pa ra pa pa pa ra / pa ra pa pa pa ra”. Da qualche giorno mi risuona in testa questa vecchissima canzone della Rettore, che ho scoperto essere stata scritta per denunciare ironicamente la crescente popolarità, in quegli anni, della chirurgia estetica. “Splendido splendente” è il “bisturi perfetto” che dà un volto nuovo a chi ricorre ai ritocchini, ma la mia ossessione per questo ritornello nasce dall’uso della figura etimolo-

gica: l’accostamento di due aggettivi accomunati dalla stessa radice ti entra in testa e non ne esce più. “Splendido splendente / pa ra pa pa pa ra / pa ra pa pa pa ra / pa ra pa pa pa ra”. Che serva davvero un bisturi per emanare luce? Un recente motto, che è anche il titolo di un libro di Marco Polani, ci avverte: “Ricordati di splendere”. Splendere, cioè brillare, rifulgere, emanare intensa luminosità, non è cosa che può dipendere dal nostro aspetto fisico oggettivo. E manifesta-

zione esteriore di qualcosa che rifulge dentro di noi e ci rende bellissimi agli occhi di chi ci guarda. Avete mai fatto caso ai complimenti che ricevete quando siete felici? Magari avete i capelli arruffati e indossate la prima tuta trovata nell’armadio, eppure, gli altri vi vedono raggianti. Emanate bellezza, felicità. Nulla a che vedere con la perfezione estetica che molti inseguono per eliminare i difetti. Che poi, a indagarne meglio l’etimologia, si scopre che il significato della parola “perfezione” non è così rincuorante: perfetto è qualcosa di completo, compiuto in tutte le sue parti. Letteralmente finito. Nessuno di noi, nella vita, vuole sentirsi in questo modo. Anzi, l’aspetto più entusiasmante della nostra umanità è proprio l’essere in continuo divenire, pronti al cambiamento e quindi al miglioramento. È un percorso, quello dell’evoluzione, che non può dirsi mai concluso pienamente e che per qualcuno trascende addirittura il nostro passaggio qui, su questa terra. Perciò sì, ricordiamoci di splendere, ma di luce propria.

Francesca Tamai

“Un trauma” da TV



Siamo fatti così. Avanti, ammettetelo! Se vi dico globuli rossi pensate subito a quei goffi “così” rossi con le bolle di ossigeno caricate sulla schiena. Se dico globuli bianchi visualizzate immediatamente dei ranger in navicelle volanti, a piedi col manganello o a cavallo. I più attenti, quando scoprono di avere delle infezioni da “Escherichia Coli”, ricorderà subito quei millepiedi ciccioni e poco svelti che servivano a trasformare il cibo in vitamine. E quando, nei vecchi ristoranti, salate con le saliere che danzano tra le vostre mani? E ve li ricordate i batteri blu? O i virus che sembravano zanzare robot?? Le mie preferite erano le piastrine, dischi a più braccia che si divertivano quando gli altri si facevano male. Ora cercate di capire la mia situazione: io ancora oggi quando referto un’urina “Coli positiva” penso

a quei salamini neanche troppo antipatici che se la ridono perché nella pancia servono un sacco ma, nelle urine... bruciano!! E immaginate poi la scena quando, parlando con la collega di un coagulo di fibrina, mi immagino un muro di dischetti rossi che alcuni cowboy fissano insieme con delle corde agitandoli come dei lazzi. E la risposta immunitaria? Ranger a piedi con idranti o in volo che sganciano da navicelle sgradevoli moscerini. Per non parlare poi dei globuli rossi. Ogni emocromo una sfilza di discepoli che seguono il Maestro che spiega a loro a cosa serve tutto ciò che è intorno. Ho esattamente in testa l’ostruzione di una arteria ad opera dei grassi: esseri gialli gelatinosi informi non ben identificati. Ho usato anche queste mie molte rimembranze per capire le mie malattie, ricordarmi a cosa servono

i singoli tipi di denti, ricordarmi che se ho freddo è colpa di quell’inguardabile muscolo erettore del pelo che se ne sta appeso a testa in giù nel derma. Immagino stuoli di vogatori ogni volta che ho un crampo e vivo il “pensare” come delle folli corse di esseri che avevano in testa una coda che sembrava da spermatozoo ma alla fine erano neurotrasmettitori (e qui non voglio allargarmi troppo sulla riflessione pensiero/spermatozoo)! Ecco un esempio di come un semplice programma in TV può plasmare per sempre un essere umano, a tal punto da indirizzarlo verso una strada piuttosto che un’altra e decidere, in un certo senso, il suo futuro. Scegliete quindi cosa guardare o non far guardare in TV. Parola di Tecnico di Laboratorio.

Marta Santin



Qui trovi
il nostro
manifesto

Chi siamo

Siamo un gruppo di sostenitori dell’ottimismo che crede ancora nella capacità di creare bellezza e armonia e nella forza della positività e della collaborazione. Non siamo professionisti ma siamo convinti che i nostri personali talenti e la nostra profonda passione possano contribuire alla diffusione della cultura e della positività, con l’intento di contrastare la negatività che spesso ci circonda. Promuoviamo

l’incontro e la connessione tra persone e realtà sociali per costruire sinergie positive e per creare e mettere a disposizione strumenti che riescano a stimolare la parte migliore, fornendo spunti di riflessione e raccontando storie vere che ci riguardano da vicino. La Gazzetta del Sole nasce così, una rivista cartacea che vorremo distribuire gratuitamente nelle sale d’aspetto degli ospedali per allietare la lunga attesa

di pazienti e familiari, rendendo più piacevole lo scorrere del tempo. Un luogo dove trovare storie raccontate da noi, ma non solo una rivista che si sfoglia per caso in cerca di niente e invece vi si trova un po’ di tutto, arte, libri, poesie, nuovi punti di vista, nuove idee, spunti di sensibilizzazione e perfino ricette.

La Redazione

La redazione

Marta Santin,
Eleonora Brun,
Elisa Parise,
Katuscia Salmaso,
Michele Vida,
Martina Cappelletto,
Ruggero Vitale,
Sandro Pezzella,
Monia Rossi,
Andrea Spessotto,
Giulia Fasan,
Francesca Tamai,
Alice Colussi,
Lucia Pes.

Grafica

Martina Moret